

Di Augusta, di sier Nicolò Tiepolo el dottor, orator, di 2 et 3. Manda alcune lettere scritte per Cesare et re Ferandin al capitano de Pisin, zerca il bosco, che'l mandi le scritture

327* *Item*, come le cose lutherane è in combustion come mai. Li 14 deputadi, stati insieme, nulla haveano fatto, et di 3 capitoli restati ne hanno azonti do altri: il quarto è, che frati et preti non habbino de intrada se non quanto possino viver; il quinto non lo sa. Et che voleano di 14 redursi in numero di 6, zoè 3 per parte, et su questo erano stati un zorno et una notte, et non si haveano risolti chi di loro dovesseno esser, *unde* il Legato, inteso questo, era stato da Cesare a pregar non asentisse a.

Item, scrive come l'imperador havia electo vicerè di Napoli uno nominato, qual è persona degna et stato a Venecia, et si lauda molto. *Item*, che era zonto uno per nome di capetani spagnoli, quali tutti volevano per capo il marchese del Guasto, ma l'imperador non ha voluto. Scrive esser venuto nontii di Frangipani rechiedendo soccorso contra turchi che li vol ruinar; Cesare et re Ferandin li hanno risposto haver desiderio di soccorerli, ma non poter al presente per esser impliciti in queste cose lutherane.

Dapoi disnar, fo grandissima pioza, et fo Collegio di la Signoria. Si reduce *solum* 4 Consieri, manchò sier Andrea Mudazo et sier Marin Zorzi dottor, et fo do Cai di XL. Et alditeno sier Antonio di Prioli procurator, qual fe' lezer certi ordeni voria fusse messo a la soa Procuratia. Erano altri 9 procuratori soi collegi, mancava sier Luca Trun. Et parlò sier Andrea Justinian qual non lauda parte de li ditti aricordi: et sier Antonio Mozenigo, procurator, di sier Alvise el cavalier consier, più zovene di altri, si alterò di parole con sier Antonio di Prioli dicendo ;

328 *Copia di una lettera di Augusta, di Zuan Francesco Mazardo, di 6 settembre 1530, scritta a sier Vincenzo Tiepolo fo di sier Francesco.*

Le ultime mie furno copiose, et in materia di la secta lutherana, circa la qual altro da poi è successo che a mia notitia sia pervenuto. Heri mattina, fatta una colation cavalecharesca, cavalcassemo zerca 4 miglia fora di Augusta, et similmente la Maestà de lo imperator *cum* il re di Ungaria suo

fratello, et ambe le regine con molte done et donzelle richamente ornate, sì la compagnia de ditte regine come molte tedesche di la terra, et molti signori et gentilhomeni et del popolo senza numero, ad uno loco apresso ad una rocha sopra una collina, al piedi di la qual erano preparati alcuni palchi over solari de legnami, et tirati cerca 10 tra trabache et paviglioni, la mità da una banda et l'altra da l'altra, fra li quali in faza de ditti palchi cergi de li preditti signori et signore era preparato uno stecato molto amplo circondato da le fantarie. Et così stando Cesare con il manto et corona imperial, et li Electori de l'impero vestiti tutti secondo le dignità loro, secundo che furono vestiti quando Sua Maestà dete la investitura del ducato di Pomeria a li doi fratelli, come allora scrissi, et così stando sopra uno de ditti palchi, ornato come potete pensare, venero zerca 300 cavalli corendo et sonando alcune trombette da battaglia, ciascuno con una banderola in man, et corsero tre volte d'atorno al palco, et dapoi ritornarono dove erano venuti, et quasi subito ritornò con gli ambascatori de l'archiduca de Austria, zioè il re Ferandino soprascritto, con una bandiera grossa, et scorso una volta atornò al palco, gli ambascatori assessero il palco, et da parte del ditto duca adimandarono a Cesare la investitura del ducato di Austria. Et havuta la risposta ritornorno alla campagna dove erano venuti, et quasi subito ritornarono in compagnia del preditto re, vestito da duca, con 18 bandiere de varii colori et varie insegni, et assesi sopra il palco, fatte le cerimonie che si convien, Cesare lo investite del preditto ducato. Et presentate le preditte bandiere di una in una in man di Sua Maestà, et ritornategli, furono poi butate al populo che in mille pezi le 328* strazavano. Et compite ditte cerimonie al suon di trombe et di tamburi et altri soni, ivi era aparecchiata una giostra di todeschi armati, et sopra cavalli adornati di sopraveste, con li ochii stropati per guidarli meglio a suo modo, con le selle senza niente di arzon da drieto, et con le lanze, grosse come la mia gamba, di antenele msize con li ferri. A questo modo et con questo ordine giostrorono pigliando però poca scorsa; niente di manco il più de le volte se butorno da cavallo, alcune volte ambidoi et alle volte un solo. Finita questa, li spagnoli, borgognoni et fiamengi, armati con armature lieve, sopra cavalli gianetti bellissimi et aptissimi sì al correr come al volteggiar, ornati una parte, che erano circa 30 per parte, di